

Pasquali: di questo passo nel 2010 la morte degli atenei

di Marco Barabotti

Il vero, grave problema degli atenei italiani, è quello di essere sull'orlo della bancarotta. Due atenei (Siena e Napoli) sono già in rosso e almeno altri sei (oltre a Pisa, Bari, Cassino, Firenze, l'Orientale di Napoli e Trieste) versano già in gravi difficoltà, visto fra l'altro che la spesa per il personale supera il 90% del finanziamento statale.

Quindi l'attuale crisi condurrà già nel 2009 queste ultime all'emergenza totale, e nel 2010 ne saranno investite tutte le 66 università statali italiane.

L'università di Pisa si sta già attrezzando nella gestione dell'emergenza, con alcuni aggiustamenti, come un diverso reclutamento degli insegnanti proprio per razionalizzare le spese.

Del resto la conversione in legge della 133 ha posto sul sistema universitario una ipoteca molto pesante, con la limitazione al 20 per cento del turnover per gli anni 2009-2011 e al 50 per cento per l'anno 2012 del personale. Inoltre c'è da considerare i tagli ai finanziamenti che vengono ridotti del 25 per cento entro il 2012 e la possibilità di trasformare gli atenei in fondazioni private.

Per ora, l'università di Pisa nonostante il taglio dei fondi, è riuscita a contenere al minimo l'aumento delle tasse, praticando solo un adeguamento secondo l'incremento Istat, addirittura con uno sconto, restando così, all'interno della regione, quello dove si pagano meno tasse, con una media per studente di 850 euro l'anno.

Lo zoccolo duro del Fondo di finanziamento ordinario, quello che serve insomma per mandare avanti giorno per giorno le università, si è assottigliato. Il fondo, che è pari a circa 7 milioni l'anno, pesa per quasi due terzi sul bilancio complessivo del sistema universitario (11 miliardi) ed è l'unica

con questi chiari di luna?

«Certamente se il governo non si farà carico della spesa corrente riusciremo forse con un altro sforzo a non aumentare le tasse neppure nell'anno accademico 2009-2010, ma al di là di questo la situazione diventerà ingovernabile».

Si tratta poi di tagli indiscriminati senza alcun risvolto delle singole qualità degli atenei, non è vero?

«In questi ultimi anni, noi rettori, d'intesa con il governo, avevamo introdotto un sistema di valutazione che consentisse di monitorare il sistema di spesa e soprattutto di

rapportarlo ai risultati ottenuti. E noi ci siamo messi al passo da un bel po', applicando una riduzione di spesa entro il 35 per cento. Ma oggi agli atenei italiani viene chiesto addirittura un maggiore sacrificio. Assistiamo così ad un azzeramento delle loro competitività».

Veniamo alla protesta, cosa ne pensa?

«È giusta, perché mette in evidenza problemi gravi che pregiudicano in modo grave e irreversibile il futuro degli atenei, ma occorre fare un'autocritica anche noi come università: perché il sistema, così come è ora, va riformato».

In che senso, rettore?

«Nel senso che occorre metterci a lavorare per essere propositivi e per elaborare idee di rinnovamento, anche per rispondere alle critiche che ci vengono mosse dall'opinione pubblica».

In che senso, ci faccia un esempio.

«Studiare nuove forme di governance, di fare ricerca e così via».

E della trasformazione delle università in fondazioni di diritto privato, cosa ne pensa?

«Sarebbe la fine istituzionale e organizzativa del sistema universitario».

Se il governo attuerà sino in fondo il piano messo in atto cosa succederà alle



FABIO MUZZI - 2008

«Anche per il 2009-2010 riusciremo a non aumentare le tasse, ma il vero problema sono i tagli indiscriminati del governo»

